

## Pubblici uffici e competenze grafiche nell'età carolingia: una relazione biunivoca? Il caso di Lucca

ANTONINO MASTRUZZO\* - GAIA ELISABETTA UNFER VERRE†

\* Università di Pisa

† Archivio Storico Diocesano di Lucca

**Abstract.** The authors examine the way in which the paleographic analysis can enrich the historical knowledge of the public administration in a local context of the Carolingian age. In particular, the case of Lucca is examined. In fact, Lucca offers a privileged point of observation due to the extraordinary richness of its surviving documentation. The analysis focuses on only one type of contract: the exchange that involves ecclesiastical institutions. Finally, the possibility of a more in-depth material analysis of the early medieval document is presented, aiming not only at handwriting classification but also at understanding the timing according to which documents were.

**Keywords.** Carolingian age; Lucca; Autograph subscriptions; Public officers; Charters of exchange.

---

Il tema delle articolazioni dell'amministrazione periferica dalla caduta del regno longobardo alla piena età carolingia ha suscitato ultimamente grande attenzione e ha assunto un particolare rilievo nell'indagine sulle trasformazioni sociali e culturali che si produssero nel nuovo assetto politico italiano dei secoli VIII e IX. Svilupperemo in questa sede alcune considerazioni di prevalente taglio paleografico e proporremo qualche spunto di indagine che muova specificamente dal contributo che la storia della

Questo saggio nasce da una ricerca i cui risultati furono presentati al seminario *Ufficiali pubblici minori nell'Italia altomedievale (secoli VIII-XI)*, tenutosi a Verona il 2-4 ottobre 2014 e coordinato da Massimiliano Bassetti e Marco Stoffella. La responsabilità del presente saggio è comune ai due autori. Per quanto riguarda il testo, spettano ad Antonino Mastrozzo le pp. 107-123, a Gaia Elisabetta Unfer Verre le pp. 124-140. Le conclusioni a pp. 140-141 sono comuni.

Email: [antonino.mastrozzo@unipi.it](mailto:antonino.mastrozzo@unipi.it); [ge.unferverre@gmail.com](mailto:ge.unferverre@gmail.com)

scrittura, con la peculiarità dei suoi metodi, può offrire in relazione alle più ampie problematiche relative alle *élite* locali altomedievali nonché alla definizione di certe prerogative che possono qualificare, in età carolingia, l'esercizio degli 'uffici pubblici' da queste *élite* generalmente controllati<sup>1</sup>. Faremo di conseguenza sempre puntuale riferimento alle tracce materiali, alle concrete prove grafiche che determinati scriventi, qualificabili in senso lato come 'ufficiali minori', e altri di cultura assimilabile, hanno lasciato nella documentazione lucchese tra VIII e IX secolo. La scelta di focalizzare la nostra attenzione su Lucca nasce dalle peculiari e ben note dinamiche di conservazione che caratterizzano il fondo Diplomatico Arcivescovile del locale Archivio storico diocesano<sup>2</sup>. È pur sempre opportuno a tale riguardo, per quanto ciò possa sembrare rituale e quasi scontato, rimarcare preliminarmente l'eccezionale ricchezza di un retaggio documentario altomedievale tra i più cospicui e omogenei d'Europa<sup>3</sup>, tale da porre lo studioso che si occupi di Lucca in una posizione privilegiata, che consente un approccio quanto mai articolato e concreto alle questioni inerenti alla prassi della documentazione e all'autografia. L'analisi di un caso particolare come quello lucchese, pur con la sua alta esemplarità, verrà comunque qui proposta e dibattuta quale semplice punto di partenza che solo un più ampio esame comparativo con altre realtà locali potrà eventualmente rendere pienamente significativo, specie in considerazione delle ben note, spesso rilevanti, differenze regionali che caratterizzano le società altomedievali.

Per chi si interessi dell'alto medioevo nella prospettiva della storia della

<sup>1</sup> Per una caratterizzazione delle *élites* intermedie, nella loro articolazione e nella gestione degli uffici pubblici, opportuno il riferimento a COLLAVINI 2007. Si vedano anche STOFFELLA 2011 e STOFFELLA 2013a. Più specificamente sugli ufficiali minori STOFFELLA 2015 e, più recentemente, MANCASSOLA 2017.

<sup>2</sup> La documentazione lucchese altomedievale dei secoli VIII e IX è, tra l'altro, ormai tutta edita (e riprodotta) nei vari volumi di *ChLA* e *ChLA*<sup>2</sup>; per comodità si citano i documenti da questa edizione, cui si rimanda per risalire alle segnature archivistiche dei singoli pezzi. Per quanto riguarda l'aggiornamento degli strumenti di corredo presenti in Archivio, si veda CAPPELLINI - ROSSI - UNFER VERRE 2012.

<sup>3</sup> Per una prima e sommaria valutazione dei dati quantitativi relativi alla conservazione delle carte lucchesi basti qui il rimando a BOUGARD 1995 e a MAILLOUX 1999. Per l'uniforme distribuzione nel tempo della superstite documentazione lucchese altomedievale, si veda COLLAVINI 2007, pp. 323, 324 fig. 2.

scrittura è del tutto familiare un approccio di ricerca, inaugurato nei lontani anni Settanta del secolo scorso da Armando Petrucci<sup>4</sup>, che suggerisce, e diremmo ormai quasi 'imponere', una precisa caratterizzazione grafica di coloro che intervengono *manu propria* nei documenti, tanto più qualora si tratti di personaggi esplicitamente qualificati nelle fonti da titoli di rilevanza pubblica, sia in ambito ecclesiastico (*vicedomini, advocati*, ma anche arcidiaconi o arcipreti), sia laico (visconti, giudici, notai, gastaldi, scabini). Si muove, comunemente, dalla convinzione che la caratterizzazione grafica di questi scriventi possa contribuire a meglio definirli, a connotarli sotto il profilo della competenza culturale come anche dell'appartenenza sociale e professionale. Ciò rientra nel normale orizzonte di attesa riferito alla paleografia e corrisponde, del resto, a una delle prospettive di indagine maggiormente battute negli ultimi tempi<sup>5</sup>. Il dato culturale e grafico, concretamente manifestato nelle sottoscrizioni, potrà inoltre risultare, per il periodo esaminato, ancora più rilevante e potenzialmente significativo in considerazione della scarsa formalizzazione dei quadri politici e istituzionali nel cui ambito le figure di rilevanza pubblica normalmente si muovono. Considerata tuttavia la presenza davvero cospicua, nelle carte lucchesi, di sottoscrittori, non necessariamente qualificati, che dispongono di capacità grafiche perfettamente confacenti al generico profilo dell'«ufficiale pubblico minore», sarà legittimo porre preliminarmente un'irrisolta questione di metodo, non del tutto nuova in realtà per chi si occupi di documentazione e storia della scrittura, che assume, ai nostri occhi, una valenza di portata assai ampia. Se infatti, in virtù di un'ormai consolidata tradizione di studi, si assumono come congrui, pertinenti e indicativi di funzioni o di ruoli di rilevanza pubblica un certo grado di padronanza della scrittura, alcuni suoi tratti tipici e, in alcune circostanze, l'uso di specifici grafismi, ci si potrà domandare in che misura sia possibile e legittimo compiere un percorso inverso che

<sup>4</sup> La valorizzazione delle sottoscrizioni autografe altomedievali in quanto specifica fonte storica, considerata negli aspetti qualitativi oltre che quantitativi e in specifico riferimento ai metodi dell'analisi grafica e formale propri della paleografia, venne inizialmente e coerentemente enunciata già in PETRUCCI 1972. Il tema ebbe in seguito ampi sviluppi oggi facilmente ripercorribili in PETRUCCI - ROMEO 1992, pp. 195-236.

<sup>5</sup> Si veda, ad esempio, la programmatica sistematicità delle analisi grafiche in CASTAGNETTI 2008, ALLEGRIA 2009, o in CIARALLI - BASSETTI 2010.

prenda avvio dal dato propriamente grafico per arrivare all'individuazione e alla connotazione di un profilo politico, sociale e istituzionale di personaggi che, ampiamente presenti nella documentazione superstita, non dichiarano però qualifiche di nessun tipo pur accedendo, magari occasionalmente, a 'funzioni' di tipo pubblico. Insomma, e in altri termini, ci siamo domandati se sia possibile muovere dalla cultura e dalle competenze comunque accertabili dall'esame grafico delle sottoscrizioni autografe per individuare, con qualche certezza o probabilità, dati connotanti che rimandino al detentore (reale ed effettivo, o anche solo potenziale) di un ufficio pubblico in contesti istituzionali fluidi, poco formalizzati, in cui l'esplicitazione della qualifica, per le più diverse ragioni, potrebbe anche risultare assente.

Le numerosissime sottoscrizioni apposte in calce alle carte lucchesi di età carolingia mostrano, come si è detto, una platea significativamente ampia di personaggi in grado di esibire quelle generiche competenze grafiche che siamo soliti giudicare, sulla base delle nostre attuali conoscenze, necessarie e sufficienti per un virtuale inquadramento dei loro possessori in una dimensione pubblica. Tali diffuse competenze grafiche rischiano conseguentemente di diventare troppo poco definite e non abbastanza caratterizzanti; la pervasiva presenza di tratti grafici non così evidentemente specifici finisce, del resto, per revocare in dubbio anche l'effettiva utilità, ai fini di una migliore comprensione storica, di quelle talora eccessivamente minuziose analisi grafiche che siamo comunemente abituati a utilizzare per la qualificazione dell'esercizio degli 'uffici pubblici'. Mentre da un lato la documentazione ci parla, anche attraverso una chiave di lettura prosopografica, di *élite* locali (che agiscono a 'livello diocesano' nella definizione da ultimo proposta da Simone Collavini)<sup>6</sup> capaci di egemonizzare un determinato spazio politico e sociale tramite il controllo, non necessariamente dinastizzato, delle cariche pubbliche intermedie, si dà d'altra parte quasi per scontato che, in età carolingia, il detentore di un ufficio pubblico dovesse in qualche modo padroneggiare alcune specifiche competenze di tipo grafico e, collegate a queste, altre di tipo più propriamente giuridico-formulare. Al di là di ogni qualifica eventualmente dichiarata, sappiamo nondimeno come gli esponenti delle *élite* locali, normalmente detentori

<sup>6</sup> COLLAVINI 2007, pp. 319-322 e *passim*.

degli uffici pubblici minori, fossero comunque capaci di mettere in atto un esteso controllo informale sulle società cittadine anche attraverso l'esercizio reiterato di specifiche 'attività', come il presenziare, in qualità di *adstantes*, alle sedute giudiziarie o il garantire, in qualità di estimatori o di *missi*, la congruità delle permutate che coinvolgono enti ecclesiastici. Su tali attività, e sulla loro potenziale valenza pubblica, vorremmo dunque avviare una riflessione. Piuttosto che rivolgere la nostra attenzione alla sedimentazione documentaria del placito, quella *notitia indicati* che è stata opportunamente valorizzata, anche negli aspetti relativi alle presenze autografe degli intervenuti, da una pluridecennale tradizione di studi preliminarmente sostenuta da valide edizioni e adeguati strumenti critici<sup>7</sup>, preferiamo qui soffermarci sulla permuta: quest'ultima fattispecie contrattuale e documentaria, per una qualche implicita rilevanza pubblica che vi si riconosce alla figura dei *missi* (nel caso di coinvolgimento di enti ecclesiastici) potrebbe infatti rappresentare un utile filtro atto a scremare e a rendere più espressivo un certo numero di presenze autografe, qualificate o non, che compaiono nella documentazione lucchese di età carolingia.

Ricorderemo incidentalmente come, nell'alto medioevo, la permuta rappresenti l'unica reale possibilità di alienazione fondiaria concessa alle istituzioni ecclesiastiche e come, conseguentemente, il suo frequente impiego corrisponda, per la Chiesa, a un'esigenza di razionalizzazione e di migliore gestione patrimoniale<sup>8</sup>. Nel diritto prima longobardo, poi carolingio, quale naturale conseguenza del principio (essenzialmente ereditato, come sembra, dalla legislazione giustiniana) della non alienabilità dei beni ecclesiastici, l'autorità pubblica in qualche modo finisce con l'assumere la responsabilità di garantire il fatto che la permuta non costituisca

<sup>7</sup> L'edizione di riferimento, com'è risaputo, è *Placiti del Regnum Italiae* 1955-1960. Un tentativo di valutazione di sintesi già in KELLER 1976. Per una ricostruzione storica dell'istituto del placito ancora utile KELLER 1969. Per un approccio storiografico più recente si vedano BOUGARD 1995 e BOUGARD 2009. Per gli aspetti propriamente grafici si veda l'ormai classico PETRUCCI - ROMEO 1992. Per Lucca in particolare, il recente CASTAGNETTI 2017.

<sup>8</sup> Sugli aspetti propriamente giuridici VISMARA 1987; utile anche DIURNI 1983. In una diversa e aggiornata prospettiva BOUGARD 1999; risulterà utile anche il più recente *Tauschgeschäft und Tauschurkunde* 2013, in particolare vi si veda BOUGARD 2013.

una perdita, un danno economico per l'ente interessato ma che, al contrario, comporti un vantaggio e un incremento patrimoniale. Indicazioni in tal senso, già pienamente recepite nella legislazione astolfina<sup>9</sup>, si tradurranno concretamente, in area italiana, per tutta l'età carolingia e oltre, nel coinvolgimento attivo dei *missi*, figure normalmente designate dalle autorità pubbliche e alle quali viene affidato lo specifico compito di verificare la legittimità del contratto, valutandone la congruità in rapporto alla natura e al valore dei beni scambiati nonché, soprattutto, alla sussistenza di una *melioratio* per la Chiesa; si può anzi affermare che la presenza dei *missi* sia elemento essenziale, non accessorio, per l'efficacia della permuta<sup>10</sup>. Per questa via, la permuta che riguardi enti ecclesiastici comporterà, nella sua effettiva attuazione, il coinvolgimento non solo di una pluralità di testimoni, ma anche di figure di garanzia in qualche modo per l'occasione investite di una 'funzione' pubblica, anche se non detentrici in senso pro-

<sup>9</sup> Per la legislazione astolfina (Aisth. 16, a. 755) VISMARA 1987, pp. 93-96. Anche nella documentazione lucchese è possibile, sporadicamente, trovare riferimenti più o meno espliciti alla legislazione. Così ad esempio in *CbLA*, XXXVII, n. 1084 (agosto 782, Lucca): «ubi super iam nominato cambio ad partibus secundum legem accessit Ghiso misso noster, unam cum aliis Dei timentes homines, id est Vualuccio, Fusciano seo et Teudipert et Deusdede qui diaconus nuncupatur, senioris hominis eorum fides amittitur qui previderunt secundum edicti paginam». Sono possibili designazioni più generiche, come in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41 (16 maggio 840, Lucca), in cui Eriprando indica così i *missi*: «Set ideo nos qui supra Eriprandus manifestu sum quia illuc missos nostros transmisimus qui secundum Deum recto moderamine estimare ut, a parte prefate ecclesie Sancti Martini, meliorata rebus esse inveniatur: hi sunt [...]»; o ancora secondo lo schema, prevalente, esemplificato in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca): «Ubi et super hanc commutationem secundum lege tu qui supra Gherardus episcopus direxisti missos tuos, id est Viventius et Leo presbiteri, seo Alateo; et Adalbertus dux direxit missos suos, id est Eriteo et Aufridi, qui ambulaverunt et previderunt adque renuntiaverunt qualiter melioratum commutationem dedi ad pars suprascripte ecclesie episcopatui vestro Sancti Martini quam recepi, ut magis omni tempore hanc commutatio firmam et stabile persistant».

<sup>10</sup> In riferimento sia alla legislazione sia alla prassi documentaria, l'intervento dell'autorità, per mezzo dei suoi rappresentanti, non solo sembra svolgere una funzione 'tutelare', ma parrebbe porsi anche come elemento necessario a dare pubblicità al documento di permuta. Si veda a riguardo, anche per gli opportuni rimandi bibliografici, DIURNI 1983, pp. 120-121.

prio di un 'ufficio pubblico' in quella specifica circostanza espressamente dichiarato. Su questa base, com'è stato osservato, già solo una recensione di *missi* e *boni / credentes homines* operanti nelle permutate può contribuire a definire un campione significativo di notabili, professionisti, esperti ed eventualmente anche vassalli attivi sul territorio<sup>11</sup>, con potenziali e sempre possibili sovrapposizioni (ma anche confusioni) di ruoli.

La prassi consistente nell'inviare *missi* alle permutate emerge chiaramente dall'analisi delle carte lucchesi comprese tra il 774 e l'888<sup>12</sup>. Su un totale di 78 permutate censite<sup>13</sup>, compaiono *missi* vescovili in 71 casi; *missi* comitali (o ducali) sono invece presenti a partire dalla fine del terzo decennio del IX secolo, per un totale di 36 occorrenze<sup>14</sup>. I *missi* vescovili sono prevalentemente, ma non esclusivamente, ecclesiastici<sup>15</sup>, mentre i *missi* comitali

<sup>11</sup> Così BOUGARD 2013, p. 75 nota 47. Più in generale, per la presenza e la funzione dei *missi* nelle permutate italiane, si può ancora vedere KELLER 1969, nonché lo stesso BOUGARD 1995, pp. 151, 179-191.

<sup>12</sup> Adottiamo questa convenzionale ma comoda designazione degli estremi cronologici che delimitano il 'secolo carolingio' anche perché, più banalmente, i documenti lucchesi redatti in quest'arco temporale sono tutti ricompresi nelle facilmente accessibili *CbLA* (prima e seconda serie).

<sup>13</sup> Per indicazioni di tipo quantitativo sulle permutate lucchesi e per la loro distribuzione cronologica molto utile STOFFELLA 2013b. Si veda anche a riguardo MAILLOUX 1999, pp. 719-723.

<sup>14</sup> Dopo l'860 i messi del conte o del duca sono quasi sempre presenti; dagli anni ottanta del IX secolo sono sempre almeno tre. Non è di agevole spiegazione, in una permuta del 16 maggio 840 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 27, Lucca), la nomina dei *missi* da parte di Eriprando, vassallo imperiale nella Lucca di Ludovico e Lotario: per una discussione di questa vicenda si veda COLLAVINI 1998, pp. 41-42. In tutti quei casi in cui la permuta coinvolge ecclesiastici, magari anche rettori di chiese, che agiscono però privatamente, non è prevista la presenza di *missi*: così in *CbLA*, XXXVI, n. 1052 (4 marzo 775, Lucca); *CbLA*, XXXVII, n. 1071 (dicembre 779, Lucca); *CbLA*, XXXVII, n. 1094 (27 settembre 784, Lucca); *CbLA*, XXXIX, n. 1133 (21 maggio 792, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXII, n. 28 (gennaio 804, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 24 (2 ottobre 808, Lucca).

<sup>15</sup> *Missi* vescovili privi di qualifiche ecclesiastiche sono più frequenti via via che ci si avvicina alla fine del IX secolo. Così in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 21 (12 ottobre 866, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 39 (8 febbraio 870, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 19 (9 ottobre 873, Lucca); nel doppio originale *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23 e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 24 (21 marzo 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 33 (2 luglio 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 9 (28 ottobre 876, Lucca);



o ducali sono in larghissima prevalenza laici che possono dichiarare o meno qualifiche particolari. In alcuni casi sarà legittimo domandarsi se la mancata autografia e la sottoscrizione per *signum crucis* sia di per sé indizio di analfabetismo o se piuttosto non possa semplicemente dipendere dalla non necessaria contestualità della redazione del documento, fino all'*actum*, e dell'apposizione delle sottoscrizioni (o di alcune delle sottoscrizioni) nell'escatocollo<sup>16</sup>. Non mancano del resto alcuni casi (tutti di VIII secolo) in cui il testo della permuta espliciti i nomi di *missi* che poi non compaiono affatto tra i sottoscrittori, né in forma autografa né per *signum crucis*<sup>17</sup>. Le

*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21 (12 novembre 878, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 30 (7 dicembre 879, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup> LXXXIV, n. 44 (17 giugno 881, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (3 marzo 883, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup> LXXXV, n. 25 (24 ottobre 884, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup> LXXXV, n. 27 (14 giugno 885, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 34 (17 febbraio 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 35 (11 marzo 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 37 (17 maggio 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 38 (1 luglio 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39 (11 luglio 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXVI, n. 11 (27 maggio 890, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXVI, n. 16 (5 ottobre 890, Lucca).

<sup>16</sup> Non ci soffermiamo per il momento su tale questione, che richiederebbe un'analisi molto dettagliata. Ci limitiamo a ricordare come la prassi notarile preveda normalmente la redazione continua della *charta* fino all'*actum*, con il rinvio a una fase successiva delle operazioni connesse alla corroborazione. Questa tempistica è ben dimostrata, in molti casi, dalle differenze di inchiostro e dalla gestione degli spazi vuoti tra singole sottoscrizioni o gruppi di sottoscrizioni. Su tale problematica è sufficiente, in questa sede, il rimando a SUPINO MARTINI 1992. In linea di massima l'autografia sembrerebbe però richiesta, se possibile: un arciprete Teufrido, ad esempio, di cui restano altre sottoscrizioni autografe, non sottoscrive come autore (vergando però di suo pugno il *signum crucis*) in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 25 (9 novembre 866, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 29 (7 marzo 867, Lucca) a causa dei dichiarati problemi legati all'età e alla vista.

<sup>17</sup> Sono *missi* nominati nel testo della permuta, che però non sottoscrivono: Armicauso prete in *CbLA*, XXXVI, n. 1063 e *CbLA*, XXXVI, n. 1064 (doppio originale, 24 luglio 777, «Valeriana»); Cumperto *vir magnificus* in *CbLA*, XXXVII, n. 1069 (25 febbraio 779, «Triana»); Austrifonso diacono in *CbLA*, XXXVIII, n. 1097 (28 agosto 785, Lucca). In alcuni casi si può trovare aggiunta alla menzione dei *missi* elencati nominativamente anche l'indicazione collettiva della presenza di «*alios Deum timentes homines*» o di «*alios bonos et credentes homines*»: così ad esempio in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXII, n. 42 (24 agosto 806, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 38 (9 ottobre 862, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 22 (24 febbraio 879, S. Maria a Monte); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 30 (7 dicembre 879, Lucca).



qualifiche più frequentemente dichiarate dai *missi* laici sono quelle di notaio e di scabino. Andranno forse considerati a parte i non molti casi in cui compaiono, in qualità di *missi*, gastaldi e vassi comitali<sup>18</sup> e, soprattutto, una specifica circostanza in cui sarà lo stesso Ludovico II a designare come *missi* due vassalli imperiali.

Partiamo proprio da quest'ultimo caso, vale a dire da un'importante permuta, conclusa il 9 ottobre 862, tra il *comes* Eriprando, facente capo alla famiglia degli Aldobrandeschi, e il fratello Geremia, in quel momento vescovo di Lucca<sup>19</sup>. Intervengono per l'occasione, in qualità di *missi* nominati dall'imperatore, Teudimundo<sup>20</sup> (qualificato come «vasso ipsius Cesari») e il diacono, nonché cappellano imperiale, Teudilascio<sup>21</sup>. Il primo dei due, Teudimundo, legato da un rapporto personale di fedeltà all'imperatore, compare più volte nelle *notitiae iudicati* lucchesi tra l'840 e l'862<sup>22</sup>; Teudimundo figura inoltre, nell'836, tra gli esecutori testamentari di un diacono Upperto<sup>23</sup> e svolge, ripetutamente, la funzione di testimone in atti privati tra l'826 e l'862<sup>24</sup>. La scrittura di Teudimundo (Fig. 1), di cui possiamo seguire l'evoluzione lungo un arco cronologico significativamente ampio, non spicca per particolari abilità grafiche: si

<sup>18</sup> In *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41 (16 maggio 840, Lucca), *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 43 (28 maggio 840, Lucca), *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 50 (4 gennaio 842, Lucca) operano un gastaldo comitale e due personaggi identificabili come vassalli vescovili: si veda a riguardo STOFFELLA 2013b, pp. 142-143; si veda anche CASTAGNETTI 2010, pp. 230-233.

<sup>19</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 38 (9 ottobre 862, Lucca). Su questa permuta si veda COLLAVINI 1998, pp. 58-59.

<sup>20</sup> Su Teudimundo si veda CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali* cit., pp. 246-251; una minuziosa descrizione della scrittura di Teudimundo, con numerose riproduzioni, in CIARRALLI - BASSETTI 2010, pp. 279-282.

<sup>21</sup> Su questo Teudilascio FLECKENSTEIN 1959, p. 129.

<sup>22</sup> Teudimundo è presente al placiti del febbraio 840 (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 35, Lucca); del 25 giugno 847 (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 21, Lucca); del 7 agosto 848 (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 35, Lucca) dove, pur figurando tra gli astanti, non sottoscrive; dell'aprile 853 (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 26, Lucca); del dicembre 857 (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 20, Lucca).

<sup>23</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 4 (9 giugno 836, Lucca). Qui Teudimundo, ricordato nel testo come figlio di Sisimundo, tuttavia non sottoscrive: si veda CASTAGNETTI 2010, p. 248.

<sup>24</sup> Sottoscrive in qualità di testimone in numerosi documenti compresi tra il 24 febbraio 826 e il 22 dicembre 853.

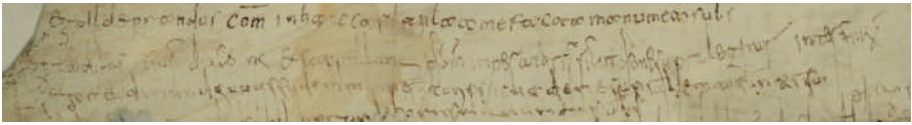


Fig. 1. Teudilascio e Teudimundo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 782 (\* C 77),  
862 ottobre 9, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 38)

tratta infatti di una corsiva nuova di buona esecuzione, per quanto nel complesso rigida e impacciata nelle legature. Saranno semmai i ruoli di volta in volta assegnati a Teudimundo, la sua presenza al placito, la funzione di *missus*, quella di esecutore testamentario, a orientare il nostro giudizio sulle qualità della sua scrittura, sulla sua disponibilità a ‘rappresentare’ adeguatamente mansioni di rilevanza pubblica. Ben più caratterizzata, in senso specificamente cancelleresco, la scrittura di Teudilascio il quale compare, in due circostanze, come *missus* vescovile, in permuta che vedono coinvolti enti ecclesiastici<sup>25</sup>. Teudilascio figura, almeno in un’occasione, tra gli *adstantes* al placito (nell’851)<sup>26</sup>, sottoscrive inoltre ripetutamente in atti privati compresi tra l’837 e l’865, qualificandosi di volta in volta come diacono, arcidiacono, visdomino<sup>27</sup>. Nella permuta dell’862 (Fig. 1) la scrittura di Teudilascio, una corsiva nuova di solido impianto, si presenta con raddoppiamenti, talora assai enfatici, delle aste alte (*d*, *l*), *c* in alcune occorrenze vistosamente crestate, *o* ‘a fiocco’, sezione superiore della *s* ben sviluppata e sinuosa. In molte altre sue sottoscrizioni Teudilascio, qualificato come diacono o arcidiacono (Fig. 2) non sfoggerà così sistematicamente accorgimenti cancellereschi,

<sup>25</sup> Teudilascio, che sappiamo del fu Peredeo da *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 4 (4 aprile 856, Lucca), agisce come *missus* in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 8 (19 novembre 837, Lucca) e in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 14 (17 ottobre 851, Lucca).

<sup>26</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 12 (settembre 851, Lucca) ove, nominato nel testo come arcidiacono, non sottoscrive.

<sup>27</sup> Con la qualifica di diacono Teudilascio sottoscrive dall’837 all’843; come diacono e visdomino negli anni 839 e 840; con la qualifica di arcidiacono dall’844 all’852; Teudilascio compare poi di nuovo come diacono nell’853 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 29, Nicciano), nell’862 (*CbLA*<sup>2</sup> LXXXI, n. 4, Lucca e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 38, Lucca) e nell’865 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 2, Toringo).

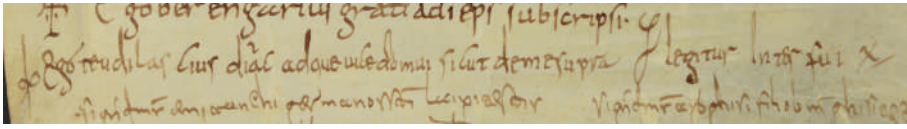


Fig. 2. Teudilascio, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 587 ( ++ O 4),  
840 marzo 24 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 38)

manifestando semmai qualche cauta apertura alla carolina (*a* onciale alternata alla *a* aperta, *e* semionciale alternata a quella in forma di *8*, *t* non occhiellata, legamento *ct* ‘a ponte’). Il dato paleografico sembrerebbe allora dire di un’accentuazione cancelleresca consapevolmente esibita proprio in relazione all’assunzione di un ruolo pubblico in quella precisa e specifica circostanza, ma nulla più di questo. Nel complesso, Teudilascio si presenta ai nostri occhi come un sottoscrittore abile, per quanto non proprio collocabile ai vertici della capacità grafica che pure sarebbe possibile attendersi da un ecclesiastico del suo rango e del suo tempo.

La permuta del 9 ottobre 862 rappresenta bene le dinamiche e i problemi di metodo che abbiamo cercato preliminarmente di illustrare: in generale, la scrittura (con le sue scelte morfo-tipologiche, con i suoi livelli di abilità di esecuzione, con l’eventuale presenza di particolari grafismi caratterizzanti) appare espressiva ai nostri occhi, capace di rafforzare o orientare un giudizio sulla posizione e il ruolo sociale o politico dello scrivente, solo a patto che la stessa fonte da noi interrogata ci metta nella condizione di attribuire a un certo sottoscrittore precise qualifiche funzionali. Così accade per Teudimundo, la cui corsiva nuova è del tutto assimilabile a quella di numerosi laici non qualificati che pure sembrano, talvolta, esercitare ‘funzioni’ pubbliche, e così accade anche per Teudilascio la cui scrittura mostra caratteristiche genericamente riconducibili a un alto profilo ecclesiastico, non necessariamente funzionale. In altri termini, l’analisi della scrittura sembra in qualche modo poter confermare, o arricchire, una conoscenza già acquisita per altra via, ma non consentire inferenze su ciò che non si conosce ancora: la valutazione del dato grafico, in ordine ai fatti politici o funzionali, sembrerebbe insomma utilizzabile, in questo come in altri casi, a sostegno di un ragionamento per così dire ‘retrospettivo’, ma non essere in grado di sostenere autonomamente un ragionamento ‘prospettivo’.

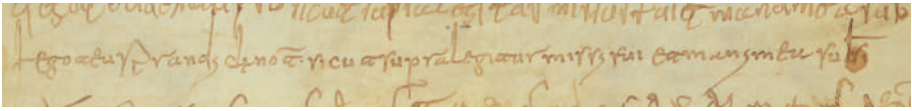


Fig. 3a. Teusprando, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 357 (+ Q 13), 807 aprile 14, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 9)

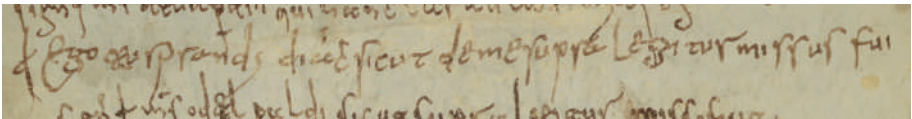


Fig. 3b. Teusprando, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 701 (\* G 14), 850 marzo 7, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 3)

D'altra parte, il caso in cui nelle permutate compaiano *missi* che dichiarino contestualmente e in modo esplicito qualifiche pubbliche è, di gran lunga, il meno frequente nonché, tutto sommato, il più banale. Nel caso di *missi* qualificati la casistica appare, comunque, relativamente varia e ci rassicura riguardo a una certa preferenza per la selezione, in quel ruolo, di figure dotate di rilevanza pubblica. Sarà facile allora riconoscere, nella prima metà del IX secolo, almeno un gastaldo, tale Rodrigo (che però non sottoscrive)<sup>28</sup> e con certezza alcuni notai-chierici, vale a dire almeno un Teusprando, che normalmente scrive utilizzando una buona corsiva nuova professionale, riproposta anche nell'807, quando lo stesso Teusprando compare come *missus* vescovile<sup>29</sup> con il titolo di diacono (Fig. 3a-b); e ancora un Pietro (Fig. 4), messo del conte il 29 marzo 839 e più volte sottoscrittore in qualità di testimone tra l'821 e l'853<sup>30</sup>, capace a sua volta di esibire una splendida corsiva

<sup>28</sup> Rodrigo viene ricordato come *missus* del conte in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 43 (28 maggio 840, Lucca).

<sup>29</sup> Teusprando agisce come *missus* in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 9 (14 aprile 807, Lucca): corrisponde al Teusprandus (II) dell'*Anagrafe degli scrittori delle Chartae Latinae Antiquiores* ed è attestato come rogatario solamente il 12 febbraio 807 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 1, Lucca).

<sup>30</sup> Questo Pietro chierico e notaio corrisponde al Petrus (V) dell'*Anagrafe degli scrittori nelle Chartae Latinae Antiquiores*, attivo come rogatario tra l'820 e l'858. Pietro è *missus* comitale in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 24 (29 marzo 839, Lucca). Compare come testimone

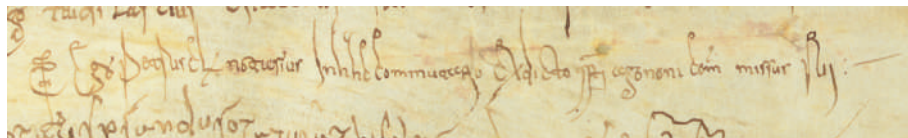


Fig. 4. Pietro, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 572 (+ N 31), 839 marzo 29, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 24)

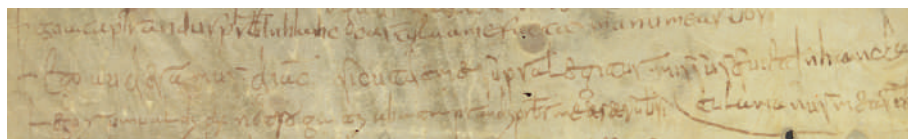


Fig. 5. Auderamo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 432 (+ O 5), 818 marzo 15, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXIV, n. 31)

nuova di marcata impronta cancelleresca, con corpo delle lettere tondeggiante, aste alte allungate e sinuose, legamenti complessi (tra i quali spicca un ormai desueto *an* con *a* spostata in alto con ‘appesa’ la sottostante *n*) e, soprattutto, un *signum crucis* elaborato e abbastanza ben caratterizzato. A costoro vanno aggiunti almeno un Auderamo (Fig. 5) che roga tra l’806 e l’808 e che compare, ma con le qualifiche di diacono e arcidiacono, quale *missus* vescovile negli anni 818-839<sup>31</sup>, nonché un prete Filippo, rogatario tra il 770

in non meno di sei documenti compresi tra l’821 e l’852. In alcuni casi la sua scrittura assume un più marcato andamento cancelleresco e viene associata a quello che sembrerebbe un vero e proprio *signum tabellionatus*, così in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 42 (4 aprile 845, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 43 (4 aprile 845, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 10 (7 agosto 846, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 12 (7 aprile 847, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 13 (29 aprile 847, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 19 (7 maggio 847, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 4 (10 marzo 850, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 16 (17 febbraio 852, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 23 (25 marzo 853, Lucca).

<sup>31</sup> Auderamo (probabilmente da identificare con Auderamo (I) dell’*Anagrafe degli scrittori* nelle *Chartae Latinae Antiquiores*, agisce come *missus*, con la qualifica di suddiacono o di diacono, in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIV, n. 31 (15 marzo 818, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXV, n. 7 (17 ottobre 821, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 24 (29 marzo 839, Lucca). Compare ripetutamente come testimone, di volta in volta qualificato come *subdiaconus* o *subdiaconus et notarius*, in documenti compresi tra l’809 e l’819.

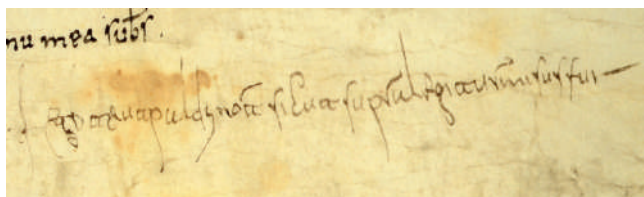


Fig. 6. Teutpaldo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 788 (+ D 70), 863 agosto 20, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 44)

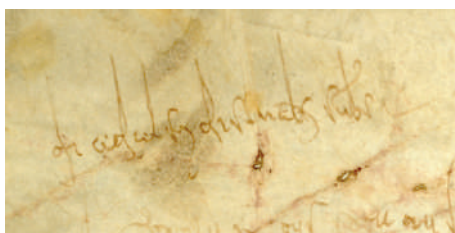


Fig. 7. Adalfridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 957 (+ N 55), 884 ottobre 24, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 25)

e il 797, in seguito attestato, fino all'813<sup>32</sup>, come sottoscrittore testimoniale e *missus*, senza però esplicitare mai in questo ruolo la qualifica di notaio.

Le presenze dei *missi* esplicitamente qualificati si infittiscono nei decenni centrali e finali del secolo. Ricorderemo così, ad esempio, il notaio Teutpaldo (Fig. 6), che roga tra l'838 e l'870 e che compare ripetutamente come testimone dall'838 all'870, svolgendo le funzioni di *missus* nell'863<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Questo Filippo prete, che corrisponde al Philippus (I) dell'*Anagrafe degli scrittori* in *Chartae Latinae Antiquiores* (per il quale si veda anche SCHIAPARELLI 1924, p. 69) agisce come *missus* vescovile in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXII, n. 42 (gennaio 804, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 22 (agosto 808, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 49 (febbraio 813, Lucca). Filippo sottoscrive in qualità di testimone in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIV, n. 23 (3 settembre 816, Lucca).

<sup>33</sup> Teutpaldo, che corrisponde a Teutpaldo (I) dell'*Anagrafe degli scrittori* nelle *Chartae Latinae Antiquiores*, agisce come *missus* ducale in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 44 (20 agosto 863, Lucca); come testimone compare in numerosi documenti compresi tra l'838 e l'870. Teutpaldo è infine tra gli *adstantes* presenti al placito *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 21 (18 luglio 884, Lucca) ove, tuttavia, nominato nel testo, non sottoscrive.



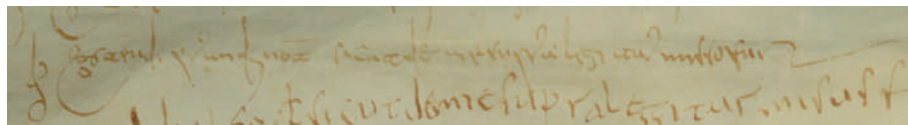


Fig. 8. Teudiprando, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 971 (++ R 51), 886 luglio 11, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39)

Sarà possibile citare anche un Adalfridi (Fig. 7) che, come notaio, roga dall'846 fino all'867<sup>34</sup>, che è presente come astante al placito nell'853 e nuovamente nell'884<sup>35</sup>, che compare come sottoscrittore in qualità di testimone tra l'844 e l'885, di volta in volta con la qualifica di notaio, o di notaio e scabino, o anche solo di scabino o, infine, senza qualifica alcuna<sup>36</sup>, e che agisce quale *missus* di parte laica prima nell'875 (qui con la qualifica di notaio e scabino) e poi nell'883 (qualificandosi semplicemente come scabino)<sup>37</sup>. E ancora il notaio Pietro di Guamo, che agisce come *missus* in una permuta dell'886<sup>38</sup>. Si aggiungano infine lo scabino Leo, *missus* del duca nell'886<sup>39</sup>; il notaio Teudiprando, in due diverse occasioni, sempre

<sup>34</sup> Si tratta di Adalfridi (I) dell'*Anagrafe degli scrittori nelle Chartae Latinae Antiquiores*.

<sup>35</sup> Rispettivamente *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 26 (aprile 853, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 21 (18 luglio 884, Lucca).

<sup>36</sup> Le sottoscrizioni di Adalfridi sono numerosissime: lo si trova con la qualifica di notaio dal 6 marzo 846 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXIX, n. 5, Lucca) fino al 2 giugno 874 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 31, Lucca); con la qualifica di notaio e scabino dal 16 ottobre 874 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 38, Lucca) fino al 28 ottobre 876 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 9, Lucca); con la sola qualifica di scabino dal 23 maggio 878 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 17, Lucca) fino al 13 ottobre 885 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 29, Lucca). Adalfridi tuttavia sottoscrisse senza dichiarare qualifiche in non meno di quattro occasioni tra il 7 marzo 844 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 23, Lucca) e il 21 marzo 845 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 41, Lucca).

<sup>37</sup> Rispettivamente *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 45 (25 aprile 875, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (3 marzo 883, Lucca).

<sup>38</sup> Costui, che corrisponde al Pietro (VII) dell'*Anagrafe degli scrittori nelle Chartae Latinae Antiquiores*, è presente come *missus* vescovile in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 37 (17 maggio 886, Lucca). Pietro compare come testimone in numerose *chartae* comprese tra l'851 e l'895.

<sup>39</sup> Leo è *missus* del duca Adalberto in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 34 (17 febbraio 886, Lucca). Come sottoscrittore testimoniale Leo compare nell'885.



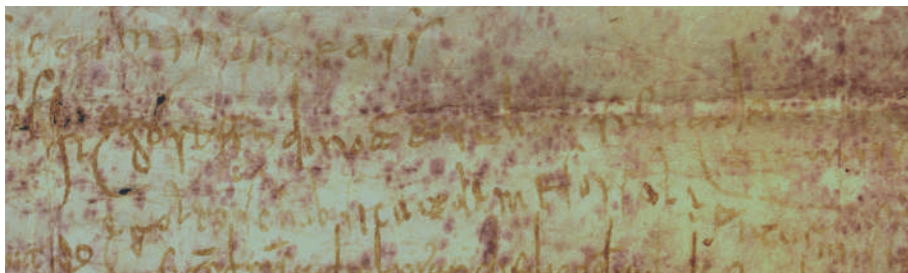


Fig. 9. Roffridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 964 (+ I 89), 886 febbraio 17, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 34)

nell'886, *missus* del vescovo e del duca<sup>40</sup> (Fig. 8); il notaio e scabino Roffridi (Fig. 9) *missus* nell'886<sup>41</sup>; il notaio e scabino Teufridi, *missus* del vescovo nell'853 e nell'874<sup>42</sup>.

Le prove grafiche dovute a notai e scabini, che agiscono come *missi*, saranno, com'è abbastanza prevedibile, comunque riconducibili a un generico modello di corsiva nuova professionale e appariranno di volta in volta realizzate con maggiore o minore abilità, a seconda del grado di competenza dello scrivente. Tenuto conto dalla dichiarazione esplicita di qualifica,

<sup>40</sup> Rispettivamente *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39 (11 luglio 886, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 38 (1 luglio 886, Lucca). Come rogatario Teudiprando risulta attivo tra l'874 e l'879. Come sottoscrittore testimoniale lo si ritrova ripetutamente tra l'867 e l'887.

<sup>41</sup> Costui, che corrisponde al Roffridi (I) dell'*Anagrafe degli scrittori* nelle *Chartae Latinae Antiquiores*, agisce come *missus* ducale in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 34 (17 febbraio 886, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXVI, n. 11 (27 maggio 890, Lucca). Roffridi figura tra gli *adstantes* al placito in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 4 (20 aprile 885, Lucca). Sue sottoscrizioni testimoniali con la sola qualifica di notaio si trovano tra l'857 e l'877, con la qualifica di notaio e scabino tra l'878 e l'890.

<sup>42</sup> Questo Teufridi, che corrisponde al Teufridi (II) dell'*Anagrafe degli scrittori* nelle *Chartae Latinae Antiquiores*, compare come *missus* in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 22 (13 marzo 853, Lucca). Teufridi roga documenti tra l'825 e l'848. Sottoscrive in qualità di testimone una quarantina di volte, con la qualifica di notaio dall'822 fino all'856 e con la qualifica di scabino dall'861 fino all'871. Lo stesso Teufridi, ma senza alcuna qualifica, compare come testimone in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 10 (1 giugno 856, Lucca), *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 15 (2 novembre 856, Lucca), *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 22 (11 maggio 858, Lucca), *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 27 (15 ottobre 859, Lucca).

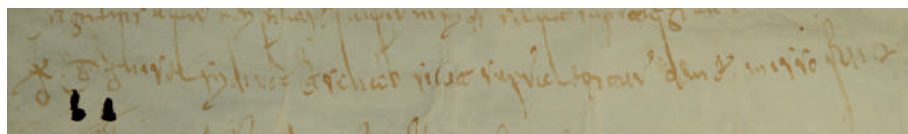


Fig. 10. Ghiselfridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 971 (++ R 51), 886 luglio 11, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39)

l'esame della scrittura in sé aggiunge poco alla caratterizzazione di questi personaggi. Solamente in alcuni casi, come ad esempio quello del notaio e scabino Ghiselfridi (Fig. 10), *missus* vescovile l'11 luglio 886<sup>43</sup>, sarà possibile evidenziare più marcate accentuazioni cancelleresche della scrittura che risulteranno in qualche modo connotative e, se non altro, indizio di un profilo professionale di alto livello; Ghiselfridi, documentato come rogatario tra l'839 e l'859<sup>44</sup>, anche in seguito attivissimo sottoscrittore testimoniale (fino all'897)<sup>45</sup>, spesso presente tra gli *adstantes* al placito<sup>46</sup>, adopera infatti una bella e controllata corsiva tendenzialmente dritta, con lettere dal corpo piccolo, aste talora anche molto allungate, sovente raddoppiate, legamenti a nodo, segni abbreviativi complessi e, soprattutto, caratterizzata da un'originale elaborazione del *signum*, variamente basato sull'inserimento di nodi o *ruche* su un'asta verticale di solito ripiegata in basso a sinistra.

<sup>43</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39 (11 luglio 886, Lucca).

<sup>44</sup> È il Ghiselfridi (I) dell'*Anagrafe degli scrittori* nelle *Chartae Latinae Antiquiores*. Per questo Ghiselfridi si veda anche quanto detto qui più avanti alla nota 97 e nel testo corrispondente.

<sup>45</sup> Dall'834 fino all'897 Ghiselfridi interviene come sottoscrittore in non meno di sessantanove occasioni, inizialmente con la sola qualifica di notaio, poi, dal 4 aprile 866 (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 17, Lucca) con la qualifica di notaio e scabino. Spesso Ghiselfridi compare nelle permutate anche in qualità di testimone. Così in: *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 34 (853 dicembre 22, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 21 (12 ottobre 866, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 10 (27 novembre 876, S. Maria a Monte); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 30 (7 dicembre 879, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 35 (11 marzo 886, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 38 (1 luglio 886, Lucca).

<sup>46</sup> Si tratta dei placiti *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 15 (17 giugno 873, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 21 (18 luglio 869 o 884, Lucca), dove viene indicato nel testo come scabino. Nel placito *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 42 (18 dicembre 871, Lucca, *domus* vescovile) Ghiselfridi sottoscrive per quanto non sia nominato nel testo.

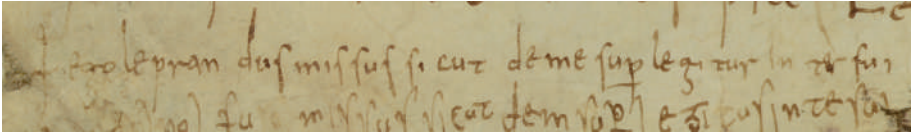


Fig. 11. Leoprandò, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 590 (+ F 13), 840 maggio 16, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41)

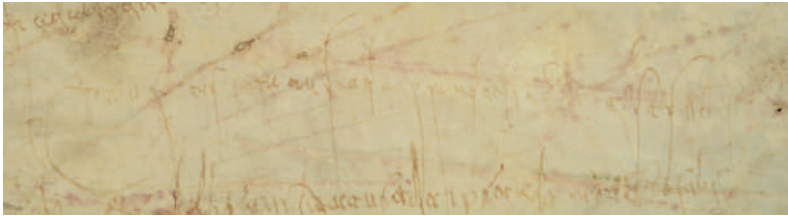


Fig. 12. Teupertò, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 957 (+ N 55), 884 ottobre 24, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 25)

Con i *missi* che esplicitano una qualifica pubblica (notaio, scabino) ci muoviamo su un terreno tutto sommato noto e rassicurante: la corsiva nuova di tipo professionale più o meno abile, più o meno connotata in senso cancelleresco, più o meno accompagnata da grafismi caratteristici, ci conforterà, con ragionamento circolare, sull'estrazione culturale e tecnico-professionale del sottoscrittore. Nella documentazione che stiamo esaminando tuttavia, e come si è già accennato, il caso che si dà più frequentemente è quello dei *missi* laici non qualificati tra le cui fila è anche possibile trovare, con discreta frequenza, sottoscrittori capaci di esibire buoni livelli di competenza grafica, anche riferibili a tipologie scrittorie di chiara ascendenza notarile. Per fare alcuni esempi, tra i molti possibili, accenneremo qui a un Leoprandò (Fig. 11), *missus* designato da Eriprando degli Aldobrandeschi<sup>47</sup>; o a un Giovanni figlio del fu Benedetto di Versiciano, *missus* di parte laica il 28 marzo 864<sup>48</sup>; oppure anche a un Teupertò del fu Teufrido (forse figlio del già citato Teufrido notaio e scabino) (Fig. 12), *missus* in più occasioni, sia per la parte laica sia per quella

<sup>47</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41 (16 maggio 840, Lucca).

<sup>48</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 45 (28 marzo 864, Lucca).

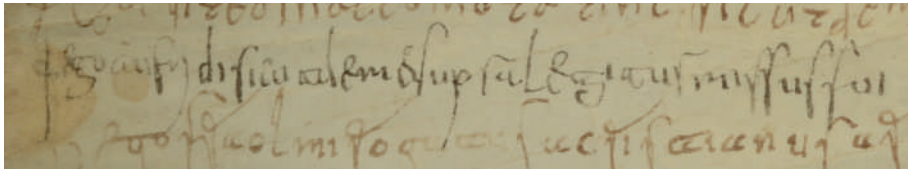


Fig. 13. Aufridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 866 (\* A 62), 874 maggio 14, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27)

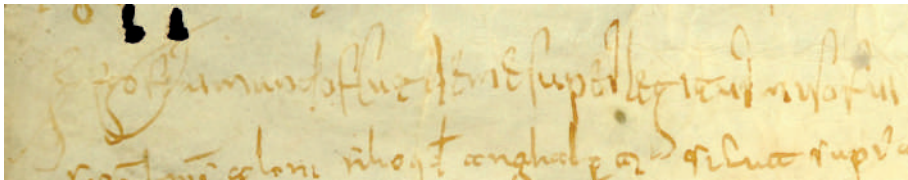


Fig. 14. Fraimundo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 971 (++ R 51), 886 luglio 11, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39)

ecclesiastica, ripetutamente presente come testimone nelle *chartae* comprese tra l'862 e l'895<sup>49</sup>, scrivente abile, capace di padroneggiare una corsiva nuova con lettere dal corpo piccolo e aste allungate, associata a una sorta di *signum*; o ancora ad Aufridi di Guamo (Fig. 13), ripetutamente *missus* di parte laica<sup>50</sup> e presente tra gli *adstantes* a un placito del 27 giugno 873<sup>51</sup>, scrivente meno raffinato ma comunque in grado di esibire una dignitosa corsiva nuova diritta e a lettere staccate; infine a un Fraimundo (Fig. 14), *missus* del duca Adalberto (in

<sup>49</sup> Per Teufridi notaio e scabino si veda quanto detto qui sopra alla nota 42. Teuper-to agisce come *missus* vescovile in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 33 (2 luglio 874, Lucca) e in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (3 marzo 883, Lucca); come *missus* ducale lo si ritrova in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21 (12 novembre 878, Lucca). Teuper-to è un sottoscrittore testimoniale molto attivo e compare in questo ruolo non meno di una quarantina di volte tra l'862 e l'895. Teuper-to è infine tra gli *adstantes* al placito in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 15 (27 giugno 873, Lucca) e in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 21 (18 luglio 869 o 884, Lucca).

<sup>50</sup> Aufridi è *missus* ducale in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 39 (8 febbraio 870, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 28 (1 giugno 874, Lucca); *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 33 (2 luglio 874, Lucca).

<sup>51</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 15 (27 giugno 873, Lucca).

una permuta dell'11 luglio 886)<sup>52</sup> che, a sua volta, antepone alla sottoscrizione un *signum* piuttosto caratterizzato<sup>53</sup>. Nessuno di questi sottoscrittori, sulla base della documentazione superstite, è tuttavia (nonostante l'apparente evidenza del dato grafico) riconducibile con certezza alla professione notarile<sup>54</sup>.

Varrà altresì la pena di notare che, almeno fino agli anni cinquanta del IX secolo, tra i *missi* capaci di adoperare la corsiva nuova di ascendenza notarile, eventualmente associata a grafismi assimilabili al *signum*, figurano alcuni ecclesiastici: anche queste presenze ripropongono, in termini leggermente mutati, la questione del valore conoscitivo da attribuire all'esame propriamente grafico delle sottoscrizioni, in relazione sia al ruolo politico e funzionariale, sia all'estrazione culturale e all'eventuale formazione tecnico-professionale dello scrivente. Solo in sporadici casi ci troviamo infatti di fronte a figure di ecclesiastici che siamo in grado di ricondurre, con certezza o con qualche ragionevole probabilità, all'esercizio di quell'attività notarile che giustificerebbe l'impiego di una scrittura connotata in senso professionale (è quanto accade, ad esempio, nei casi già ricordati di Teusprando, Pietro, Auderamo e Filippo)<sup>55</sup>. Talvolta però questo potenziale o ipotizzabile profilo professionale, presumibilmente anche in ragione delle inevitabili lacune della documentazione, non è riconoscibile con certezza e ci si dovrà limitare alla semplice constatazione di un dato grafico specifico, l'uso di una scrittura professionale, associato allo stato ecclesiastico, affidandoci semmai a valutazioni di tipo intuitivo o probabilistico per giustificarlo, ammettendo implicitamente l'esistenza di un legame, a qualsiasi titolo operante (familiare, ad esempio), con una

<sup>52</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39 (11 luglio 886, Lucca).

<sup>53</sup> Per l'impiego dei *signa* da parte di sottoscrittori non qualificati, qualche riferimento in MASTRUZZO 2002.

<sup>54</sup> Un'ipotesi praticabile atta a spiegare l'uso di scritture caratterizzate professionalmente da parte di sottoscrittori non qualificati è quella della semplice contiguità familiare. Valga, a titolo di esempio, il caso di un Petriperto, che sappiamo figlio di un notaio Pietro (Petriperto compare, il 29 aprile 874, come livellario del vescovo, in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 26, Lucca): costui, capace di adoperare una bella corsiva nuova professionale non priva di inflessioni cancelleresche, non figurerà mai come notaio nella documentazione lucchese superstite.

<sup>55</sup> Si veda a riguardo quanto detto sopra nel testo in corrispondenza delle note 29-33.

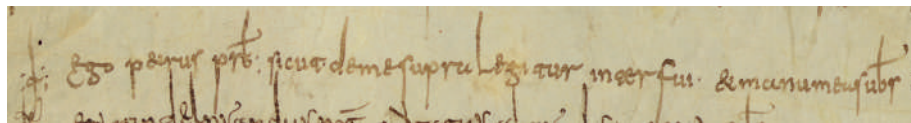


Fig. 15. Pietro, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 535 (++ G 68), 831 ottobre 7, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXVI, n. 32)

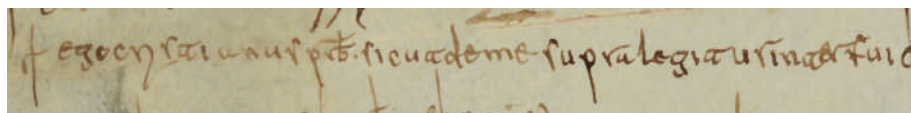


Fig. 16. Cristiano, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 603 (\* B 81), 842 settembre 13, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 04)

cultura scrittoria di tipo propriamente tecnico e documentario. Si veda a riguardo la figura del prete Pietro<sup>56</sup> (Fig. 15), *missus* vescovile nell'831, scrivente esperto capace di padroneggiare una corsiva nuova diritta, con corpo delle lettere piccolo e tondeggiante e aste allungate, preceduta da un *signum* piuttosto caratterizzato; o si consideri il caso del meno abile prete Cristiano<sup>57</sup> (Fig. 16), o infine quello del prete e visdomino Willeramo, *missus* vescovile negli 853-855<sup>58</sup>.

La maggior parte delle prove grafiche realizzate dai *missi* laici ma anche, in ampia misura, da quelli ecclesiastici, sono comunque quelle che si potrebbero definire di livello 'usuale', riconducibili tipologicamente sia alla corsiva nuova, sia a quelle varietà minuscole meno facilmente classificabili che nelle *Chartae Latinae Antiquiores* abbiamo raccolto sotto la generica definizione di 'minuscole indifferenziate'. A titolo di esempio, si potranno vedere, tra i molti, personaggi come il prete Daniele (Fig. 17), *missus* vesco-

<sup>56</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVI, n. 32 (7 ottobre 831, Lucca).

<sup>57</sup> Cristiano agisce come *missus* vescovile in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXIV, n. 45 (15 novembre 819) e *ChLA*<sup>2</sup>, LXXVIII, n. 4 (13 settembre 842, Lucca). Più volte sottoscrittore in qualità di testimone tra l'804 e l'850.

<sup>58</sup> In qualità di *missus* Willeramo compare in *ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 34 (22 dicembre 853, Lucca) e *ChLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 47 (29 giugno 855, Lucca). Willeramo compare ripetutamente come testimone tra l'853 e l'855.



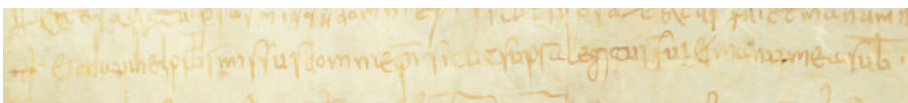


Fig. 17. Daniele, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 360 (\* F 23), 807 aprile 1-14, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 05)

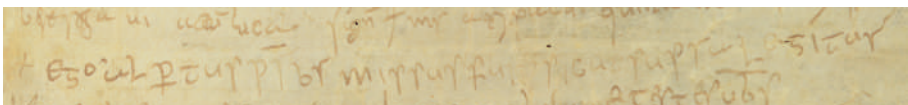


Fig. 18. Alperto, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 469 (H 95), 823 luglio 18, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXV, n. 17)

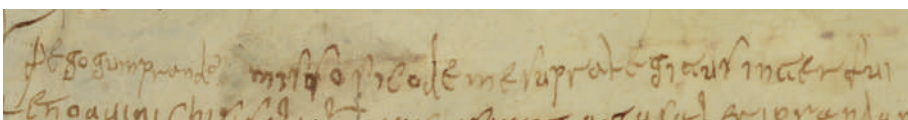


Fig. 19. Gumprando, ASDL, AAL, *Diplomatico*, *Diplomatico*, 590 (F 13), 840 maggio 16, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41)

vile in due occasioni, nell'807 e nell'822<sup>59</sup>; o come il prete Alperto, *missus* vescovile in una permuta del 18 luglio 823<sup>60</sup> (Fig. 18); o ancora come i laici Gumprando (Fig. 19) e Ilpolfo (Fig. 20), *missi* comitali in una permuta del 16 maggio 840<sup>61</sup>; o come il chierico e medico Giovanni<sup>62</sup> (Fig. 21); o ancora laici quali Ramulo<sup>63</sup> e Teudiperto<sup>64</sup> (Fig. 22). La documentazione più risalente offre in ogni caso spunti esigui, dal momento che questi

<sup>59</sup> Si tratta delle permuta *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 5 ([1-14] aprile 807, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXV, n. 12 (16 dicembre 822, Lucca). Daniele è anche sottoscrittore nel placito *CbLA*<sup>2</sup>, LXXIII, n. 50 (13 aprile 800, Lucca).

<sup>60</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXV, n. 17 (18 luglio 823, Lucca).

<sup>61</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41 (16 maggio 840, Lucca).

<sup>62</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 34 ([28 gennaio 839 - 27 gennaio 839], Lucca); su questo Giovanni si veda STOFFELLA, *Ufficiali pubblici minori* cit., p. 233, nota 43.

<sup>63</sup> Ramulo figura come *missus* in *CbLA*, XXXVII, n. 1069 (25 febbraio 779, «Triana»).

<sup>64</sup> Teudiperto figura come *missus* in *CbLA*, XXXVII, n. 1084 (agosto 782, Lucca).



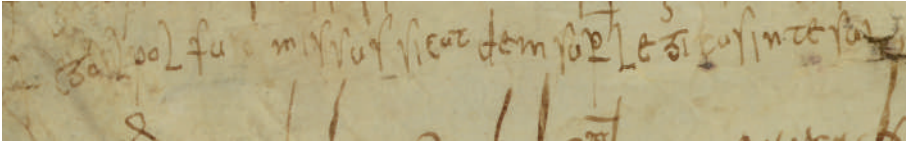


Fig. 20. Ipolfo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 590 (++ F 13), 840 maggio 16, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 41)



Fig. 21. Giovanni, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 839 gennaio 28-840 gennaio 27, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXVII, n. 34)

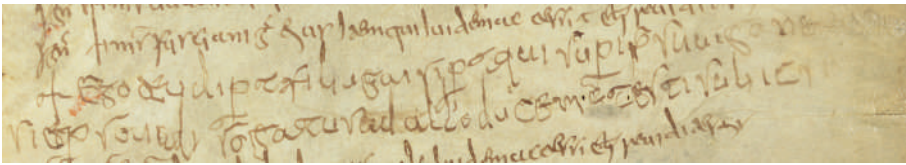


Fig. 22. Teudiperto, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 198 (\* C 60), 782 agosto, Lucca (*CbLA*, XXXVII, n. 1084)

sottoscrittori vi compaiono per lo più una sola volta, senza che sia quindi mai possibile tracciarne un sia pur sommario profilo sociale, familiare, patrimoniale, politico.

Maggiori possibilità offriranno semmai altri personaggi, piuttosto assidui nella documentazione dei decenni centrali e finali del IX secolo, i quali spesso, in contesti diversificati, si presentano oltre che nelle vesti di *missi*, anche in quelle di testimoni, astanti al placito, autori giuridici in atti privati. Sempre procedendo per esempi, potremmo fare riferimento a un Adalprando *de Iunciano*<sup>65</sup>, figlio del fu Adonaldo, più volte *missus* di parte

<sup>65</sup> Questo Adalprando, scrivente in grado di adoperare una corsiva nuova di discreta fattura, figura come *missus* in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 21 (12 ottobre 866, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>,

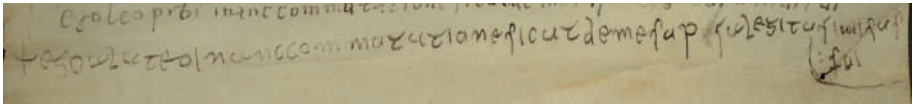


Fig. 23. Alateo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 866 (\* A 62), 874 maggio 14, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27)

laica e testimone in atti privati; oppure a un Alateo, fratello di Alisi<sup>66</sup>, che agisce come *missus* vescovile il 9 ottobre 873 e poi nuovamente il 14 maggio 874<sup>67</sup>, sempre utilizzando una minuscola indifferenziata di semplice impianto (Fig. 23), con *a* aperta, *e* di tipo semionciale, *g* a uncino, *t* non occhiellata; senza particolari variazioni, questa stessa scrittura sarà utilizzata da Alateo allorché, in svariate circostanze, comparirà come testimone in atti privati e quando, in un contesto di maggiore visibilità, sottoscriverà al placito<sup>68</sup>. Altro laico, scrivente di livello usuale e fittamente presente in veste di sottoscrittore negli anni 848-900 è un Teopaldo<sup>69</sup> al quale, come a molti suoi contemporanei, sembrerebbe potersi ben adattare la definizione, ideata da Armando Petrucci, di ‘sottoscrittore professionale’<sup>70</sup>; questo

LXXXIII, n. 29 (2 giugno 874, «Pompiano»); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 10 (27 novembre 876, S. Maria a Monte); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 22 (24 febbraio 879, S. Maria a Monte). Come sottoscrittore testimoniale lo si trova in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 34 (22 ottobre 867, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 47 (13 settembre 872, Lucca).

<sup>66</sup> Il rapporto di parentela si ricava da due documenti: *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 21 (18 luglio 869, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca). In entrambi i casi i fratelli agiscono di conserva: in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 21, un placito, Alateo e Alisi sono tra gli *adstantes*; in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27, una permuta che vede coinvolto Gherardo vescovo di Lucca, Alateo è *missus*, il fratello Alisi è testimone: la cultura grafica dei due fratelli è del tutto comparabile e riconducibile agli stessi modelli.

<sup>67</sup> Si tratta di *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 19 (9 ottobre 873, Lucca) e del già citato *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 27 (14 maggio 874, Lucca).

<sup>68</sup> Alateo, in qualità di testimone, sottoscrive ripetutamente dall’855 all’874. Il placito è il già ricordato *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 21 (18 luglio 869, Lucca). Nominato tra i presenti, invece non sottoscrive nei placiti *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 42 (18 dicembre 871) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 15 (27 giugno 873, Lucca).

<sup>69</sup> Teopaldo si ritrova come sottoscrittore testimoniale in non meno di una quarantina di documenti databili tra l’848 e il 900.

<sup>70</sup> Per i ‘grandi sottoscrittori’ o ‘sottoscrittori professionali’ si veda PETRUCCI - ROMEO



Fig. 24. Teopaldo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 948 (+ D 74), 883 marzo 3, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16)

Teopaldo figura quale *missus* vescovile in due occasioni, il 3 marzo 883 e il 17 febbraio 886<sup>71</sup>, e poi ancora, come *missus* di parte laica, il 12 novembre 878<sup>72</sup>. La scrittura da costui adoperata è sempre una semplicissima e funzionale (sia pure a livelli minimali) minuscola indifferenziata a lettere staccate, con *a* aperta, *e* con occhiello superiore alternatamente chiuso o aperto, *g* a uncino (Fig. 24); ritroveremo immutata questa scrittura anche nella più prestigiosa cornice del placito negli anni 853, 857 e 865<sup>73</sup>.

La reiterata presenza nella documentazione di simili sottoscrittori non particolarmente abili ma altamente ricorrenti ci consente, se non altro in modo intuitivo, di inquadrarli come personaggi di sicuro prestigio sociale e di solido radicamento nella realtà locale, ovvero di intravedere una loro qualche continuativa, per quanto fluida, rilevanza ‘pubblica’ riferita al particolare contesto in cui così lungamente e assiduamente operano. Vorremmo, a questo riguardo, soffermarci in termini apertamente problematici sul caso particolare rappresentato dall’attività di un sottoscrittore

1992, pp. 163, 120 e *passim*. La stigmatizzata attività di alcuni sottoscrittori testimoniali particolarmente ricorrenti in determinati contesti può tuttavia essere considerata solo in termini alquanto generici «dato utile alla ricostruzione dell’identità e della funzione di questa particolare categoria di scriventi» (*ibid.*, p. 163): la ricorrenza di tali personaggi, che è fenomeno diffuso in contesti di scarsa alfabetizzazione, può, nella maggior parte dei casi, semplicemente risultare espressiva di una loro autorevolezza e di un ampiamente riconosciuto spessore sociale.

<sup>71</sup> Rispettivamente *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (3 marzo 883, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 34 (17 febbraio 886, Lucca).

<sup>72</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21 (12 novembre 878, Lucca).

<sup>73</sup> Teopaldo compare tra gli *adstantes* nei placiti *CbLA*<sup>2</sup>, LXXX, n. 26 (aprile 853, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 20 (dicembre 857, Lucca); nel placito *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 3 (aprile 865, Lucca) sottoscrive per quanto non sia nominato nel testo.

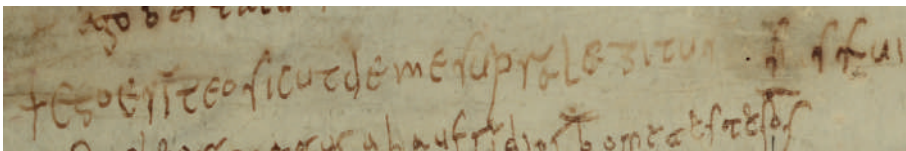


Fig. 25a. Eriteo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 821 (\* F 50), 867 marzo 7,  
Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 29)

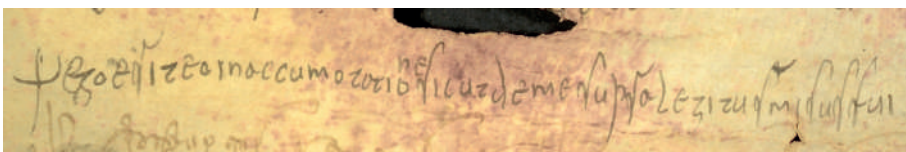


Fig. 25b. Eriteo, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 862 (+ M 23), 874 marzo 21,  
Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23)

dal profilo complesso ma sfuggente, vale a dire un Eriteo del fu Ermiteo (Fig. 25a-b), per la cui singolare figura nonché per la lunghissima carriera rimandiamo a quanto scritto in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII<sup>74</sup>. Il percorso professionale di Eriteo è, tra l'altro, indicativo dei limiti che la documentazione superstite impone alla nostra conoscenza. Se infatti risulta relativamente agevole, nel caso di un lascito documentario cospicuo come quello lucchese, 'fotografare' nella sincronia certi assetti funzionali in un determinato lasso cronologico, si rivela al contrario molto più difficile, e talora semplicemente impossibile, seguire l'evoluzione nel tempo di un individuo e del suo operato. Persino nelle circostanze più favorevoli, come appunto accade per Eriteo, ci troveremo comunque di fronte a nient'altro che alla possibilità di compiere delle estrapolazioni, le quali poi si potranno even-

<sup>74</sup> Per qualche cenno all'attività di Eriteo si veda l'*Introduzione* al volume LXXXIII delle *Chartae Latinae Antiquiores*, nonché, *ivi*, la sezione *Sottoscrizioni autografe*. Figlio di Ermiteo, come si ricava da *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 45 (28 marzo 864, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 28 (1 giugno 874, Lucca), Eriteo figura spesso come autore in atti privati dei quali si deduce un suo radicamento patrimoniale in Tempagnano; in due diverse occasioni Eriteo fa permuta di beni con il vescovo di Lucca: rispettivamente in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 45 (28 marzo 864, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 28 (1 giugno 874, Lucca).

tualmente giudicare rivelatrici o sintomatiche di situazioni più ampie e generalizzate. L'attivissimo Eriteo compare ripetutamente in qualità di *missus* del duca Adalberto: il 7 marzo 867<sup>75</sup>, il 24 agosto 873<sup>76</sup>, il 14 maggio 874<sup>77</sup>, il 9 agosto 875<sup>78</sup> e, ancora, il 12 novembre 878<sup>79</sup>. Eriteo inoltre agisce come *missus* vescovile (con l'ulteriore qualifica di *advocatus*) l'8 febbraio 870<sup>80</sup>, il 21 marzo 874<sup>81</sup> e infine il 7 dicembre 879 (qui con qualifica di scabino)<sup>82</sup>. Eriteo opera in qualità di *advocatus* per conto del vescovo in due placiti, senza tuttavia apporre sottoscrizioni in quelle circostanze, rispettivamente del 18 dicembre 870<sup>83</sup> e del 27 giugno 873<sup>84</sup>. Come astante, Eriteo invece sottoscrive in un placito del 20 aprile 865<sup>85</sup>. Quanto a un suo più specifico profilo di 'ufficiale minore', siamo senz'altro rassicurati dal fatto che Eriteo si qualifichi, esplicitamente e regolarmente, come scabino almeno dal 27 luglio 877 e fino al 5 gennaio 883<sup>86</sup>. Le sue numerosissime sottoscrizioni testimoniali, collocate nei più vari contesti documentari, ci dicono infine di una reputazione e di una capacità di garanzia che rimangono invariate per decenni<sup>87</sup>. Eppure sul piano propriamente grafico Eriteo certamente non brilla, limitandosi per moltissimi anni all'impiego di una minuscola indifferenziata di livello usuale che lo accomuna a numerosi altri laici privi

<sup>75</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 29 (7 marzo 867, Lucca).

<sup>76</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 18 (24 agosto 873, Lucca).

<sup>77</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca).

<sup>78</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 1 (9 agosto 875, Lucca).

<sup>79</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21 (12 novembre 878, Lucca).

<sup>80</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 39 (8 febbraio 870, Lucca).

<sup>81</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23 (21 marzo 874, Lucca) e *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 24 (21 marzo 874, Lucca): si tratta in questo caso di un doppio originale.

<sup>82</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 30 (7 dicembre 879, Lucca).

<sup>83</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 42 (18 dicembre 871, Lucca, *domus* vescovile).

<sup>84</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 15 (27 giugno 873, Lucca).

<sup>85</sup> *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXII, n. 3 (20 aprile 865, Lucca). Qui Eriteo, pur non nominato nel testo, sottoscrive comunque.

<sup>86</sup> Il primo documento in cui compare la qualifica di scabino è *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 19 (27 luglio 878, Lucca), l'ultimo è *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (3 marzo 883, Lucca).

<sup>87</sup> Eriteo comincia ad apporre sottoscrizioni in qualità di testimone in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXI, n. 19 (11 giugno 857, Lucca) e prosegue fino a *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 16 (20 marzo 883, Lucca), per non meno di sessantasei occorrenze.

di qualifiche, caratterizzata da una particolare *a* chiusa, ma di tipo corsivo, dalla *e* con occhiello alternatamente chiuso o aperto, dalla *g* a uncino, dalla *t* con tratto orizzontale subito continuato nell'asta verticale ripiegata poi in basso a destra. Non emerge dalle sue sottoscrizioni nessuna preoccupazione di caratterizzazione individuale o di rielaborazione calligrafica (a parte qualche sporadico tentativo di allungamento delle aste) ma neanche, secondo ogni evidenza, di regolare e controllato esercizio della scrittura (sono frequentissime le oscillazioni di modulo e di allineamento, le macchie, le correzioni, i ripensamenti). Se, in questo e in casi analoghi, la scrittura è prerogativa associabile alla funzione pubblica, lo è soltanto a livelli di pura e semplice alfabetizzazione, pragmatica e concreta, ma poco più che elementare. In conclusione: è soltanto l'eccezionale ricchezza della documentazione lucchese che ci fa intravedere lo spessore e l'importanza nel contesto locale di una figura come quella di Eriteo, scrivente non particolarmente abile per quanto, con certezza, personaggio socialmente rilevante, capace di svolgere occasionalmente 'funzioni' pubbliche oltre che di ricoprire più stabilmente per un certo lasso di tempo, in quanto scabino, un preciso e specifico ruolo di 'ufficiale pubblico minore'.

Più in generale, considerando complessivamente il cospicuo repertorio di sottoscrizioni autografe offerto dalla documentazione lucchese di VIII e IX secolo, e utilizzando le permutate come setaccio atto a filtrare una qualche capacità di accedere alla dimensione pubblica, difficilmente ci si sottrae all'impressione di vedere all'opera un insieme ampio, ma proprio per questo poco definito e definibile, di personaggi che è possibile riunire sotto il minimo comune denominatore del possesso di una generica capacità grafica, che può spaziare dai livelli più professionali fino all'ambito, che è poi quello largamente prevalente, della semplice usualità. Con questo tuttavia non si è fatta molta strada sul piano della conoscenza storica o specificamente paleografica, dal momento che le attitudini scrittorie, osservabili nella concreta materialità della documentazione superstite, ribadiscono semplicemente il fatto, peraltro già noto, che nell'Italia carolingia l'esercizio delle cariche pubbliche minori, a prescindere da eventuali specifiche competenze grafiche o di tipo giuridico-formulare più avanzato, non costituisce necessariamente una funzione continuativa quanto piuttosto un 'compito' che può di volta in volta essere assegnato a un esponente qualificato (e alfabeto) della società locale. Va tenuto d'altra parte nella dovuta considerazione il fatto che, in età carolingia,



nonostante un indubbio recupero delle potenzialità propriamente comunicative della scrittura, la capacità grafica di molti dei soggetti latamente riferibili alla sfera pubblica può essere più propriamente simbolica che trasmissiva di reali e complessi messaggi verbali: ancora Armando Petrucci, a questo riguardo, ha suggestivamente parlato di una tipica e precisa competenza riconducibile non tanto allo 'scrivere' quanto piuttosto al 'sottoscrivere'<sup>88</sup>.

Ciascuno scrivente che compaia nella documentazione con un ruolo di rilevanza pubblica si paleserà allora con le capacità grafiche che gli sono proprie, le quali però non necessariamente saranno collegabili in modo univoco né a funzioni specifiche né a ruoli funzionali che, in effetti, non sembrano richiedere particolari e precisabili livelli di competenza scrittoria. Date queste premesse, oltre che la descrizione minuziosa e classificatoria delle tipologie grafiche o dei livelli di abilità di esecuzione varrà semmai, per l'ampliamento di una conoscenza storicamente fondata, l'esame di altri aspetti della materialità documentaria, come ad esempio quelli riferibili alle gerarchie delle presenze o alle stratificazioni degli interventi autografi. Proprio su queste stratificazioni, in particolare sul modo in cui si presentano nei contesti documentari che vedono la partecipazione di «personaggi numerosi e di prestigio», aveva già richiamato l'attenzione Gian Giacomo Fissore, sottolineando in particolare la rilevanza proprio della permuta in quanto fattispecie documentaria che richiede «una presenza qualificata e complessa per la difesa degli interessi ecclesiastici messi in gioco nel negozio»<sup>89</sup>. Anche nel caso lucchese, al di là delle tipologie grafiche e dei livelli di competenza nell'esecuzione della scrittura esibiti da coloro che garantiscono la legittimità dell'atto, varrà la pena di soffermarsi sull'eventuale riconoscibilità di una *ratio* rivelatrice di funzioni, di un ordine implicito, in sé significativo, ravvisabile nella disposizione e

<sup>88</sup> Un'efficace definizione, in specifico riferimento all'ambito giudiziario, in PETRUCCI - ROMEO 1992, p. 234: «la capacità certificante delle singole componenti fu sempre più direttamente collegata con la loro autonoma capacità non tanto di *scrivere*, quanto di *sottoscrivere* di propria mano; e fu così che, all'interno del processo di documentazione del pubblico giudizio, nacque e si precisò l'esigenza e la funzione di quella 'cultura grafica della sottoscrizione' che fu propria dei ceti dirigenti del *Regnum Italiae* per un periodo notevolmente lungo».

<sup>89</sup> FISSORE 2005, p. 303.



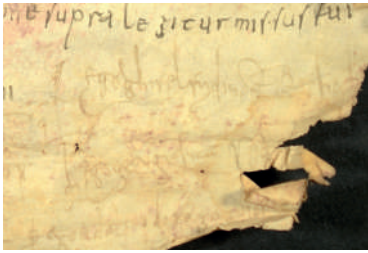


Fig. 26. Giorgio, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 862 (+ M 23), 874 marzo 21, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23)

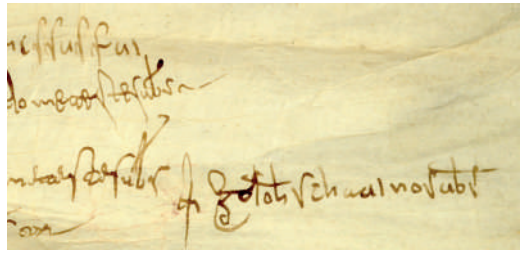


Fig. 27. Giovanni, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 857 (++) Q 82), 873 agosto 24, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 18)

nella successione delle sottoscrizioni autografe dei *missi*, come anche degli autori, dei consenzienti, degli intervenuti a vario titolo.

Vorremmo allora concludere esaminando un fenomeno specifico, facilmente verificabile (sugli originali) e che ricorre con notevole frequenza nelle permuta lucchesi, specie a partire dalla metà del IX secolo. Si tratta della partecipazione autografa di personaggi non esplicitamente richiamati nel testo della permuta e il cui ruolo è distinto, con certezza, sia da quello dei *missi*, sia da quello dei testimoni. Si tratta di ‘intervenuti’ (che, in altri contesti, possono comparire proprio come *missi*) che sembrano a loro volta assolvere una sorta di ulteriore ruolo di garanzia o di controllo sull’atto, e che appongono sistematicamente per ultimi sottoscrizioni autografe introdotte da una formula scarna, affatto generica, che prevede l’impiego dei verbi «interfui» oppure «subscripsi»<sup>90</sup>. Caratteristica costante di queste sottoscrizioni è l’essere collocate, per lo più in corrispondenza del margine destro, in spazi della pergamena rimasti bianchi, talora anche esigui, e l’essere vergate con inchiostri a volte marcatamente diversi rispetto a quelli utilizzati nel testo e nelle altre sottoscrizioni. In alcuni casi questi intervenuti saranno riconoscibili come ‘ufficiali pubblici’ in senso proprio. Si tratterà infatti di notai, come ad esempio Georgius (Fig. 26)<sup>91</sup>,

<sup>90</sup> Secondo il semplicissimo schema «ego [...] interfui»; oppure «ego [...] subscripsi».

<sup>91</sup> Si tratta di Georgius (III) dell’*Anagrafe degli scrittori in Chartae Latinae Antiquiores*; interviene in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23 (21 marzo 874, Lucca).

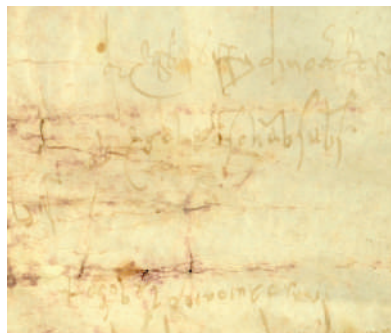


Fig. 28. Leone, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 959 (++ B 8), 885 giugno 14, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 27)

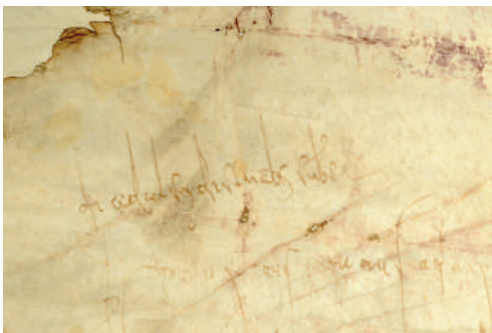


Fig. 29. Adalfridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 863 (\* E 94), 874 marzo 21, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 24)

o di scabini (già per altro verso noti) come Iohannes<sup>92</sup> (Fig. 27), Ildiprando<sup>93</sup>, Leo<sup>94</sup> (Fig. 28) o Adalfridi<sup>95</sup> (Fig. 29), o anche di notai e scabini molto attivi come Roffridi<sup>96</sup> (Fig. 30) e Ghiselfridi<sup>97</sup> (Fig. 31a-b).

Accanto a questi personaggi qualificati sarà comunque possibile rico-

<sup>92</sup> Si vedano le sue sottoscrizioni nelle permuta *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 18 (24 agosto 873, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 19 (9 ottobre 873, Lucca).

<sup>93</sup> Questo Ildiprando interviene nella permuta *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 28 (1 giugno 874, Lucca). Per un confronto, in posizione analoga e forse con analoga funzione, una sua sottoscrizione, con *signum*, nella carta di livello *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 30 (2 giugno 874, Lucca).

<sup>94</sup> Nella permuta *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 27 (14 giugno 885, Lucca). Abbiamo già incontrato questo stesso Leo nelle vesti di *missus* di parte laica nell'886: si veda qui sopra alla nota 39.

<sup>95</sup> Una sottoscrizione di Adalfridi in questa funzione 'di controllo' nella permuta *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 25 (24 ottobre 884, Lucca). Per l'intensa attività di Adalfridi, notaio e scabino, si veda quanto detto sopra alle note 34-37.

<sup>96</sup> Si tratta dello stesso Roffridi (I) dell'*Anagrafe degli scrittori* in *Chartae Latinae Antiquiores*, più volte *missus*, di cui si è detto qui sopra alla nota 41.

<sup>97</sup> Sottoscrizioni di Ghiselfridi in *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 23 (21 marzo 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 24 (21 marzo 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27 (14 maggio 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 33 (2 luglio 874, Lucca); *CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 35 (11 marzo 886, Lucca). In generale, per l'attività di questo Ghiselfridi si veda quanto detto qui sopra alle note 43-46.

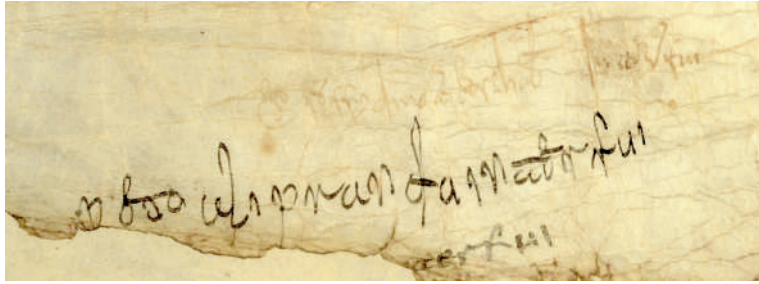


Fig. 30. Roffridi e Aliprando, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 906 (\* L 45), 878 novembre 12, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21)

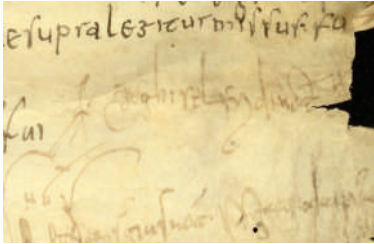


Fig. 31a. Ghiselfridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 863 (\* E 94), 874 marzo 21, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 24)

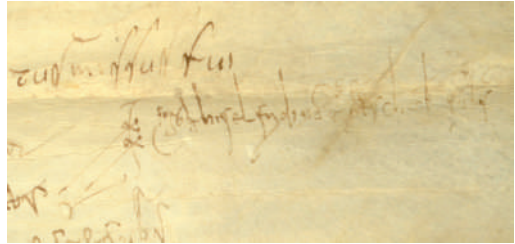


Fig. 31b. Ghiselfridi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 866 (\* A 62), 874 maggio 14, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIII, n. 27)

noscere, ancora una volta, un certo numero di laici privi di qualifiche (come anche di ecclesiastici) che, a giudicare dalle modalità e dai tempi di apposizione delle rispettive sottoscrizioni, svolgono funzioni di garanzia del tutto analoghe a quelle proprie dei soggetti esplicitamente qualificati fin qui descritti. Limitando la nostra attenzione ai laici non qualificati, ed escludendo per ora gli ecclesiastici, potremmo ad esempio soffermarci su un Aliprando (Fig. 30), sottoscrittore in corsiva nuova di livello usuale in una permuta del 12 novembre 878<sup>98</sup>; oppure su un Beldoino (Fig. 32), sottoscrittore piuttosto impacciato che compare in una permuta del 14

<sup>98</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXIV, n. 21 (12 novembre 878, Lucca). Peraltro, in questo documento il gruppo delle sottoscrizioni apposte ‘in seconda battuta’ per tonalità dell’inchiostro e disposizione, è riconoscibile in modo particolarmente evidente.

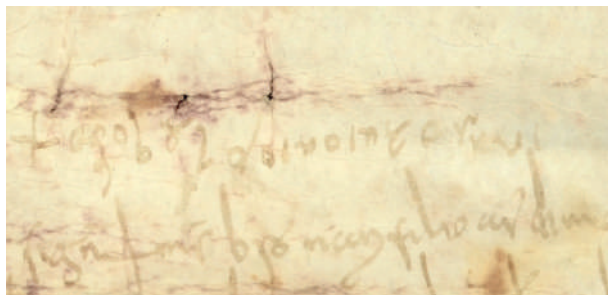


Fig. 32. Beldoino, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 959 (++ B 8), 885 giugno 14, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 27)

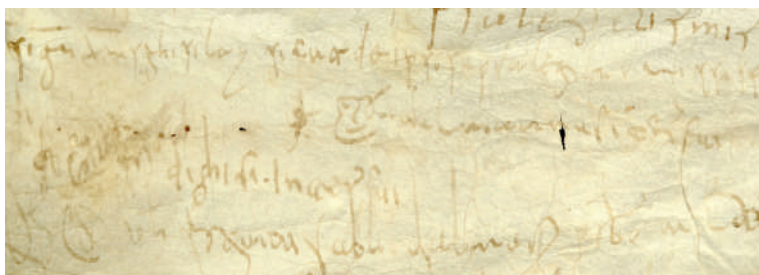


Fig. 33. Adalmano e Fridighisi, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 967 (\* B 74), 886 marzo 11, Lucca (*ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 35)

giugno 885<sup>99</sup>; oppure ancora su sottoscrittori più abili come Adalmano<sup>100</sup> (Fig. 33), capace di padroneggiare una dignitosa corsiva nuova e di sfoggiare un *signum crucis* elaborato; oppure Fridighisi<sup>101</sup> (Fig. 33), di analoghe capacità grafiche e a sua volta in grado di adoperare una sorta di *signum*; o, infine, di uno scrivente di buon livello come Baldibertus<sup>102</sup> (Fig. 34).

In definitiva, anche queste sottoscrizioni riconducibili a laici che intervengono apparentemente con un ruolo di ‘supervisione’ distinto da

<sup>99</sup> *ChLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 27 (14 giugno 885, Lucca), Beldoino sottoscrive insieme a Leo e Roffridi.

<sup>100</sup> *Ibid.*, n. 35 (11 marzo 886, Lucca).

<sup>101</sup> *Ibid.*, n. 35 (11 marzo 886, Lucca).

<sup>102</sup> *Ibid.*, n. 39 (11 luglio 886, Lucca).

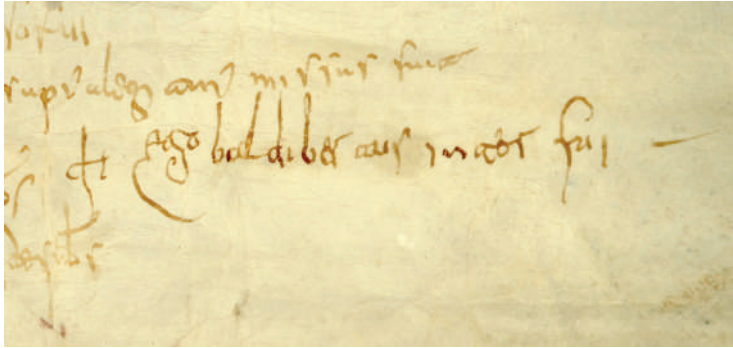


Fig. 34. Baldiberto, ASDL, AAL, *Diplomatico*, 971 (++ R 51), 886 luglio 11, Lucca (*CbLA*<sup>2</sup>, LXXXV, n. 39)

quello dei *missi*, sembrano rimandare più che all'esistenza di un gruppo univocamente definibile di ufficiali, a una diffusa e potenziale capacità di accedere alla dimensione pubblica, ovvero di esercitare alcune funzioni tra le quali, più o meno occasionalmente, ci sarà anche quella di garanzia della congruità della permuta. Un'attrezzatura culturale definita, a vari livelli di competenza, dalla padronanza della scrittura e di un assai schematico repertorio tecnico-formulare, già di per sé sembrerebbe sufficiente a inquadrare in una dimensione latamente pubblica personaggi che, se il lascito documentario a nostra disposizione fosse più consistente, comparirebbero forse in modo esplicito nel novero degli 'ufficiali minori' dotati di qualifica. Caso emblematico è quello, sopra esaminato, di Eriteo del fu Ermiteo, che solo la particolare ricchezza della documentazione lucchese superstite ci fa riconoscere, al di là delle sue non eccelse capacità grafiche, come detentore di un ufficio pubblico, o meglio di una funzione che variamente si dispiega nel corso degli anni e alla quale si aggiunge, ma solo a un certo punto, l'appellativo 'pubblico' di scabino.

Si impone, a questo punto, una conclusione perentoria, pur nella sua disarmante semplicità: i meccanismi deduttivi e argomentativi che una prestigiosa tradizione di studi paleografici ci ha abituati a pensare come paradigma obbligato nello studio di personaggi che a vario titolo rientrino nella categoria degli 'ufficiali pubblici' di età carolingia, risultano in realtà inefficaci se non supportati da evidenze riferite a profili prosopografici,

sociali, istituzionali accertati per altra via. Lo storico della scrittura potrà evidenziare elementi ai suoi occhi rilevanti, anche fortemente connotativi, senza per questo che il dato grafico riesca, di per sé, a diventare produttivo per una storia istituzionale e sociale, tesa cioè a chiarire ruoli e funzioni degli scriventi qualificati e non. La documentazione lucchese, con il suo peculiare profilo quantitativo e qualitativo, non lascia dubbi a riguardo, suggerendo piuttosto altre strade, altre metodologie, volte non solo all'accertamento, alla descrizione, alla classificazione delle singole tipologie grafiche, delle loro ascendenze e filiazioni, ma anche all'esame critico delle concrete operazioni di scrittura che sostanziano la complessa ritualità della sottoscrizione: tecniche esecutive, gestione degli spazi di scrittura, tempi di esecuzione, stratificazioni, gerarchie degli interventi. Si tratta di un approccio più globale e comprensivo, ma anche più pragmatico, alle testimonianze documentarie altomedievali che, opportunamente interrogate nella loro materialità, potranno forse rivelarci di non avere ancora esaurito le loro potenzialità di fonti storiche.



## Bibliografia

- ALLEGRIA 2008 = Simone ALLEGRIA, *Meliores et veratiores. Scrittura e identità socio-professionale degli scabini aretini (secoli IX-XI)*, in *CIVIS / CIVITAS. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale (Siena-Montepulciano, 10-13 luglio 2008), ed. Caterina Tristano, Simone Allegria, Montepulciano 2008 (Medieval Writing, 3).
- BOUGARD 1995 = François BOUGARD, *La justice dans le Royaume d'Italie, de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et Rome, 291), pp. 76-108.
- BOUGARD 1999 = François BOUGARD, *Actes privés et transferts patrimoniaux en Italie centro-septentrionale (VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111/2 (1999), pp. 539-562.
- BOUGARD 2009 = François BOUGARD, *Écrire le procès: le compte rendu judiciaire entre VI<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècle*, «Médiévales», 56 (2009), pp. 23-40.
- BOUGARD 2013 = François BOUGARD, *Commutatio, cambium, viganium, vicariatio: l'échange dans l'Italie des VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles*, in *Tauschgeschäft und Tauschurkunde 2013*, pp. 65-98.
- CAPPELLINI - ROSSI - UNFER VERRE 2012 = Valentina CAPPELLINI - Tommaso Maria ROSSI - Gaia Elisabetta UNFER VERRE, *Elenco di consistenza dei documenti altomedievali dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca (secoli VII-X)*, in *Actum Lucae. L'Archivio Storico Diocesano di Lucca iscritto nel Registro della Memoria del Mondo, cerimonia per la consegna del diploma Unesco (Lucca, 28 aprile 2012)*, ed. Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Lucca 2012, pp. 101-180.
- CASTAGNETTI 2008 = Andrea CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008.
- CASTAGNETTI 2010 = Andrea CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del Congresso internazionale di studi (Lucca, Archivio arcivescovile, 14-15 novembre 2008), ed. Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze 2010, pp. 211-266.
- CASTAGNETTI 2017 = Andrea CASTAGNETTI, *Giustizia partecipata. Lociservatores, scabini e astanti nei placiti lucchesi (785-822)*, Verona 2017.
- CbLA* = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, ed. Albert BRUCKNER, Robert MARICHAL, Olten-Lausanne, poi Dietikon-Zürich, 1954-1998.



- ChLA<sup>2</sup> = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2<sup>nd</sup> Series, *Ninth Century*, ed. Guglielmo CAVALLO, Giovanna NICOLAJ, Dietikon-Zürich, 1997-2019.
- CIARALLI - BASSETTI 2010 = Antonio CIARALLI - Massimiliano BASSETTI, *Appendice*, in Andrea CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del Convegno internazionale di studi* (Lucca, Archivio arcivescovile, 14-15 novembre 2008), ed. Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze 2010, pp. 267-284.
- COLLAVINI 1998 = Simone Maria COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus: gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- COLLAVINI 2007 = Simone Maria COLLAVINI, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, ed. Philippe Depreux, François Bougard, Régine Le Jan, Turnhout 2007 (Haut Moyen Âge, 5), pp. 319-340.
- DIURNI 1983 = Giovanni DIURNI, *Permuta (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIII, Milano 1983, pp. 116-125.
- FISSORE 2005 = Gian Giacomo FISSORE, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali, fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo. Atti delle Settimane di studio* (Spoleto, 15-20 aprile 2004), I, Spoleto 2005 (Settimane di studio della fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 52), pp. 285-333.
- FLECKENSTEIN 1959 = Josef FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige, I, Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, Stuttgart 1959 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 16.1).
- KELLER 1969 = Hagen KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten. Untersuchungen zur Stellung der Stadt im Herrschaftssystem des Regnum Italicum vom 9. bis 11. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), pp. 1-72.
- KELLER 1976 = Hagen KELLER, *I placiti nella storiografia degli ultimi cento anni*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Convegno internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano, 1883-1973* (Roma, 22-27 ottobre 1973), I, Roma 1976, pp. 41-68.
- MAILLOUX 1999 = Anne MAILLOUX, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopale de Lucque, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111/2 (1999), pp. 701-723.
- MANCASSOLA 2017 = Nicola MANCASSOLA, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli*

- ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2017 (Istituzioni e società, 22).
- MASTRUZZO 2002 = Antonino MASTRUZZO, *Il cosiddetto 'signum tabellionatus' e alcune sue apparenti anomalie d'uso in area toscano occidentale (secoli IX-XI)*, «Bollettino storico pisano», 72 (2002), pp. 109-135.
- PETRUCCI 1972 = Armando PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 19), pp. 313-337.
- PETRUCCI - ROMEO 1992 = Armando PETRUCCI - Carlo ROMEO, *Scrivere in iudicio. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del Regnum Italiae (sec. IX-XI)*, «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 5-48, anche in ID., *Scrivere in iudicio nel Regnum Italiae*, in ID., *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 195-236, da cui si cita.
- Placiti del Regnum Italiae 1955-1960* = *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di Cesare MANARESI, I, Roma 1955; II.1-2, Roma 1957-1958; III.1-2, Roma 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92; 96; 97).
- SCHIAPARELLI 1924 = Luigi SCHIAPARELLI, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese. Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia, sec. VIII-IX*, Città del Vaticano 1924 (Studi e testi, 36).
- STOFFELLA 2011 = Marco STOFFELLA, *Per una categorizzazione delle élites nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X*, in *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge. Conception, perception et réalisation sociale / Theorie und Praxis frühmittelalterlicher Eliten. Konzepte, Wahrnehmung und soziale Umsetzung*, ed. François Bougard, Hans-Werner Goetz, Régine Le Jan, Turnhout 2011 (Haut Moyen Âge, 13), pp. 325-350.
- STOFFELLA 2013a = Marco STOFFELLA, *Élites locali nell'Italia centro-settentrionale: esempi a confronto*, in *Italy, 888-962: A Turning Point / Italia, 888-962: una svolta*. Atti del seminario internazionale (Cassero di Poggio Imperiale a Poggibonsi [SI], 4-6 dicembre 2009), ed. Marco Valenti, Chris Wickham, Turnhout, 2013 (Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia del Medioevo, 4), pp. 41-75.
- STOFFELLA 2013b = Marco STOFFELLA, *Gli atti di permuta nella Toscana occidentale tra VIII e XI secolo*, in *Tauschgeschäft und Tauschurkunde 2013*, pp. 129-157.
- STOFFELLA 2015 = Marco STOFFELLA, *Ufficiali pubblici minori nella Toscana di fine VIII-inizio IX secolo. Alcuni esempi*, in *Aristocratie, réseaux et échanges compétitifs. Mélanges en l'honneur de Régine Le Jan*, ed. Lautent Jégou, Sylvie Joye, Thomas Lienhard, Jens Schneider, Paris 2015, pp. 227-236.

SUPINO MARTINI 1992 = Paola SUPINO MARTINI, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo. Archivio muratoriano», 98 (1992), pp. 87-108.

*Tauschgeschäft und Tauschurkunde* 2013 = *Tauschgeschäft und Tauschurkunde vom 8. bis zum 12. Jahrhundert / L'acte d'échange, du VIII<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, ed. Irmgard Fees, Philippe Depreux, Köln - Weimar - Wien 2013 (Beihefte zum Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde, 13).

VISMARA 1987 = GIULIO VISMARA, *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, in *Studi in onore di Cesare Grassetti*, III, Milano 1980, pp. 1887-1950, anche in ID., *Scritti di storia giuridica*, II. *La vita del diritto negli atti privati medievali*, Milano 1987, pp. 79-141, da cui si cita.

